

IL PATTO DEL SILENZIO – PLAYGROUND

UN MONDE

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

CREDITI

Regia: Laura Wandel.

Soggetto e sceneggiatura: Laura Wandel.

Fotografia: Frédéric Noirhomme.

Suono: Thomas Grimm-Landsberg.

Scenografia: Philippe Bertin.

Montaggio: Nicolas Rumpl.

Costumi: Vanessa Evrard.

Trucco: Katja Piepenstock.

Interpreti: Maya Vanderbeque (Nora), Günter Duret (Abel), Karim Leklou (il padre), Laura Verlinden (maestra Agnes), Elsa Laforge (Victoire), Lena Girard Voss (Clémence), Simon Caudry (Antoine), Thao Maerten (David), James Seguy (Malik), Naël Ammama (Ismaël), Émile Salamone, Laurent Capelluto (il padre di Antoine), Kylian Decorne (professore di ginnastica), Anne-Pascale Clairembourg (madre di Victoire), Monia Douieb (insegnante di Abel)...

Case di produzione: Dragons Films, Lunanime.

Distribuzione (Italia): Wanted.

Origine: Belgio.

Genere: Drammatico.

Anno di edizione: 2021.

Durata: 72 min.

Sinossi

Nora ha 6 anni e un legame fortissimo con il fratello Abel, di qualche anno più grande di lei. Quando inizia la scuola, nello stesso istituto di Abel, la bambina dovrà affrontare un mondo nuovo e pieno di insidie che mineranno profondamente la loro “fratellanza”.

Il cortile scolastico diventa teatro di scontri e duri confronti tra studenti, e Nora, dal momento in cui assiste alla bullizzazione di Abel, viene investita da una pressione, emotiva e psicologica, mai provata prima. Da un lato, c'è il “patto”, serio e inviolabile, sancito con il fratello: quello di mantenere il segreto sulle violenze subite; dall'altro, c'è la promessa, fatta al padre, allarmato e impotente, di informarlo su tutto ciò che accade. Infine, ci sono lezioni da imparare, compagni e compagne da conoscere, dinamiche sociali da gestire... Prove continue, finalizzate a trovare il proprio posto all'interno di un microcosmo crudele – quello scolastico descritto dal film (*Un monde*, nel titolo originale) – che è un allenamento alla vita.

Il patto del silenzio – Playground, primo lungometraggio della regista belga Laura Wandel, è un'opera potente, marchiata da un'estetica realista che non lascia tregua allo spettatore. Non solo per la sensibilità con cui approccia il tema, ma anche tramite un uso mirato del mezzo cinematografico – camera a mano, pedinamento, variazioni di messa a fuoco, riprese ad altezza di bambina – che attinge al cinema dei fratelli Dardenne, rielaborandone la “lezione” alla luce di una nuova, autentica forza espressiva. Il risultato è un “viaggio appassionante” nel mondo emotivo, psicologico e scolastico di una bambina, filtrando la realtà rappresentata attraverso il suo spazio vitale, la sua esperienza e la sua percezione. Un mondo complesso, pregnante e brutale.

ANALISI SEQUENZE E MACROSEQUENZE

1. Nora inizia il suo primo giorno di scuola (00:00':00" - 00:02':29")

Dopo i titoli di testa, è l'inquadratura di un abbraccio, tenero e appassionato, ad aprire la visione del film, in modo netto e realistico. L'abbraccio tra una bambina in lacrime, Nora (di 6 anni, interpretata da Maya Vanderbeque), e suo fratello più grande, Abel (Günter Duret), che la rassicura amorevolmente perché la piccola – aggrappata a lui come a una boa di salvataggio – appare inconsolabile. Il primo piano a due racchiude e potenzia l'intensità del gesto d'affetto tra i due giovani personaggi, avvolto dal vivace brusio di voci infantili; rumore diegetico d'ambiente che udiamo dal fuori campo e che contribuisce a contestualizzare, con la successiva visione allargata del quadro, il luogo di questa prima sequenza: il cortile di una scuola. Le parole stesse del fratello: «*Non preoccuparti, ci vediamo all'intervallo. Vedrai che ti farai un sacco di amici*», contribuiscono a definire la situazione.

Alla separazione da Abel, Nora viene raggiunta dal padre (Karim Leklou): inizialmente dalla sua “pancia”, perché viviamo la scena ad altezza bambina; solo dopo appare il volto, commosso, dell'uomo, nel primo piano a due con la figlia, quando si abbassa entrando nel campo visivo, baciandola e abbracciandola per confortarla. La voce autorevole di un sorvegliante irrompe dal fuori campo (off) per ricordare al padre l'impossibilità di accompagnare la bambina in classe, e una custode la prende per mano nel tentativo di condurla dentro l'edificio, prima che Nora torni, disperata, dal padre.

La sfocatura del contesto, nel bianco dell'imponente edificio retrostante e l'affievolirsi del rumore d'ambiente (gli altri alunni sono già dentro la scuola), enfatizza la drammaticità espressiva del volto di Nora, coperto da lacrime.

La scelta immersiva del piano-sequenza – senza stacchi, con il tempo del racconto che coincide con quello della realtà narrativa –, l'uso della camera a mano, con le tipiche oscillazioni del quadro, e l'adozione di riprese, da parte della regista, Laura Wandel, a misura/prospettiva di bambina, non solo coinvolge, fin da subito, lo spettatore nella vicenda – facendolo stare il più vicino possibile a ciò che Nora vive e sente –, ma fa sì che proietti nella storia anche elementi della propria esperienza.

Lo strazio della giovanissima protagonista, causato dalla separazione dai suoi affetti più cari, nel primo giorno di scuola elementare, risalta massimamente nella parte finale: la camera a mano pedina Nora da dietro, mantenendo sempre la visuale alla sua altezza per comunicarne le sensazioni profonde, e la ritrae in un primo piano angosciato e ansimante, mentre lei, girandosi più volte verso il padre fuori campo, varca la soglia di un “mondo” nuovo e sconosciuto (quello del titolo originale: *Un monde*) che la impaurisce. E il rumore diegetico delle voci all'interno della scuola, amplificato da una crescente eco sonora, assale Nora (e noi con lei) come fosse risucchiata in uno spazio misterioso, grigiastro, popolato da ombre sfocate in sottofondo, e pieno di insidie.

2. Nora si presenta alla classe (00:02':30" - 00:03':32")

Stacco netto. Nora è in classe adesso e, seduta dietro al banco, ascolta, silenziosa e con gli occhi bassi, le compagne e i compagni che, via via, si presentano pronunciando il proprio nome. La camera a mano, sempre alla sua altezza, la ritrae in un mezzo primo piano nitido su sfondo e contesto sfocati, a evidenziare il senso di diffidenza e isolamento della bambina nei confronti dell'ambiente circostante. Le voci fuori campo, ancora una volta, rafforzano a livello sonoro la percezione del suo smarrimento. Sul piano visivo, la profondità di campo molto ristretta (data dall'uso del teleobiettivo) permette un fuoco selettivo sul personaggio che si trova in piano intermedio rispetto allo sfondo e agli elementi sfocati in primo piano. L'impressione è quella di una ripresa quasi documentaristica, “rubata” alla realtà, ma che restituisce pienamente allo spettatore,

grazie all'uso elaborato della messa a fuoco, la prospettiva di Nora, la quale riesce a percepire solo frammenti del mondo circostante (di corpi, di spazi), alla sua altezza di bambina. Solo dopo essere stata interpellata dalla maestra (Laura Verlinden), Nora pronuncia il proprio nome e alza lo sguardo verso quell'insegnante, dalla voce gentile, che proviene dal fuori campo.

Stacco netto. Su sfondo nero appare il titolo originale del film: *Un monde*. “Un mondo”, quella della scuola, con il suo cortile, che rappresenta una micro società. Dichiara, infatti, la regista in una intervista riportata nel pressbook del film:

*«Nella scuola c'è il tema dell'integrazione. Ma ho osservato i **cortili** per diversi mesi prima di girare il film e ho colto un senso di **territorialità**, in cui ognuno deve cercare di trovare il proprio posto. L'infanzia è il periodo delle prime scoperte, quando la vita e le relazioni sono vissute in modo molto intenso. È in questo momento che il nostro paesaggio interiore viene disegnato e costruito. L'inizio della scuola influenza questo panorama, che spesso determina la nostra visione del mondo da adulti. Oltre che a leggere e scrivere, impariamo ad avere un **rapporto con gli altri**».*

3. Nora alla mensa scolastica (00:03':33" - 00:05':27")

Il suono squillante, acusmatico, della campanella si diffonde negli ambienti e Nora si dirige verso la sala mensa, dove scorge Abel in lontananza.

Questa parte del film è suddivisa in 2 piani-sequenza: il primo in cui vediamo la protagonista prendere qualcosa dalla cartella per poi incamminarsi verso l'uscita dell'aula e, guardandosi sempre intorno, seguire gli altri alunni per le scale in direzione della mensa; il secondo mostra Nora, già seduta al tavolo, alzarsi per raggiungere, finalmente, il “soggetto” tanto ricercato dal suo sguardo, ovvero il fratello Abel (il suo “salvatore” nel frastuono brulicante della nuova scuola), ma viene interrotta dalla voce fuori campo di una donna che la rispedisce al proprio posto. E Nora torna a sedersi, seppur a malincuore, girandosi nuovamente per guardare Abel. È talmente sconfortata che le è passata pure la fame, come riferisce a una compagna di tavolo, più “pragmatica” di lei e alla quale non è sfuggito che Nora non abbia “tirato fuori i panini” dal portavivande.

La camera a mano segue in modo stringente e ravvicinato la bambina e suoi movimenti, sempre mantenendo la sua altezza e prospettiva, a volte di spalle, ricorrendo alla semi-soggettiva, ma senza mai allargare la visuale in un'inquadratura più ampia o un totale. In questo pedinamento senza tregua, quasi documentaristico, viene però inserito sistematicamente il fuori fuoco: perlopiù vediamo nitidamente Nora e abbiamo una visione parziale e indistinta degli ambienti e degli altri bambini, di cui udiamo soprattutto lo strepitare; grida e richiami diegetici che sono l'unico sottofondo sonoro del film.

Il solo momento in cui la messa a fuoco cambia è quando Nora scorge Abel in fondo alla sala, focalizzando così il “centro d'interesse” della protagonista, finalmente luminoso e tangibile, per poi tornare indistinto quando la bambina capisce, con tristezza e impotenza, di non poterlo raggiungere.

4. Nora e Abel in cortile: lo scontro con Antoine (00:05':28" - 00:07':53")

Durante la ricreazione gli studenti delle varie classi si ritrovano nel cortile e le loro grida animano l'ambiente. Come già abbiamo evidenziato, il suono/rumore diegetico è un elemento portante del film, e la mancanza di musiche di accompagnamento over (extradiegetiche) rafforza il suo ruolo nella restituzione percettiva della giovane protagonista all'interno di questo nuovo “mondo”, i suoi spazi e le sue dinamiche relazionali.

Il disorientamento iniziale di Nora si dissipa con la vista di Abel, nel fuori campo: il suo sguardo si illumina, letteralmente, prima di procedere spedita verso l'amato fratello. La camera a mano la segue, riprendendone azioni ed emozioni, tallona il suo incedere, facendoci “respirare” ogni attimo con rinnovata immersività. Ancora una volta, però, l'intenzione di Nora – stare con Abel e ritrovare

l'affetto familiare in quel luogo “spaventoso” in cui si sente isolata – viene impedita proprio dal fratello, che la raggiunge per mandarla via, dicendole: «*Io e Antoine stiamo picchiando i nuovi... Giochiamo stasera. Vedi quella signora laggiù? Vai!*». Forse, Abel vuole proteggere la sorellina da quella violenza che lui stesso agisce e subisce dai bulli della scuola, ma questo la bambina ancora non lo sa e non comprende il nervosismo né il rifiuto da parte del fratello, quando, invece, potrebbero stare insieme. L'ostinazione di Nora è forte e rifiuta persino l'invito amichevole di una compagna che, come una presenza effimera (nel cambio di messa a fuoco nel campo visivo), attraversa il suo raggio di azione. La ripresa dinamica e stringente esprime bene la rabbia, mista a inquietudine, della piccola protagonista nei secondi che precedono la sua decisione di raggiungere il gruppetto di bulli. Le voci dei ragazzini, che udiamo dal fuori campo, anticipano la visione della violenza fisica: «*...Se fai la spia te ne penti... Comandiamo noi qui... Non ti muovere e non mi guardare!*».

Nora va verso di loro e due mani la afferrano, premendole il collo da dietro e spingendone il corpo alla recinzione, nonostante le richieste di Abel al giovane prepotente di lasciarla stare. Antoine (Simon Caudry) è più grande, sovrasta dall'alto i due fratelli che lo guardano, infatti, dal basso. La sua presenza minacciosa, seppur frammentaria a livello visivo, ci arriva potente attraverso la prospettiva di Nora, le repentine variazioni di messa a fuoco e l'aggressività nella voce di Antoine. La tensione esplose definitivamente con lo scontro tra lui, sempre più violento verbalmente e fisicamente, e Abel, preoccupato per la sorte di Nora.

L'altezza di ripresa, a misura di bambina, le oscillazioni rapide della camera a mano, volte a seguire il movimento dei corpi in un crescendo dinamico e drammatico, consentono il pieno coinvolgimento dello spettatore nella scena, rendendolo partecipe ad ogni suo aspetto. Nell'indifferenza del contesto, evocato dal brusio infantile circostante.

L'intervento energico di una sorvegliante interrompe la lotta e separa i ragazzini. Anche Nora e Abel si dividono, appoggiandosi al muro a debita distanza. L'evento drammatico ha creato una frattura nella loro fratellanza e l'immagine finale lo esprime chiaramente: l'inquadratura li ritrae, infatti, sulla stessa diagonale prospettica, ma la sfocatura su Abel, nello sfondo, esprime il dolore e il senso di distacco, provato da Nora, in primo piano visivo.

5. L'incontro con il padre dopo la scuola (00:07':54" - 00:08':59")

Stacco netto. Il primo giorno di scuola è terminato, con un bel carico emotivo per la piccola Nora, ma questo il padre, giunto all'ingresso del cortile per riportare lei e suo fratello a casa, lo ignora. «*Non puoi contare sempre su Abel*» risponde l'uomo alla figlia, turbata ben oltre al fatto di non essere riuscita a stare con Abel o di aver saltato la merenda.

Gli adulti (genitori o personale scolastico), nel film, sono perlopiù presenze filtrate dalla percezione dei bambini: infatti, vediamo parti dei loro corpi (come parziale è la loro conoscenza di ciò che vivono figli e studenti), e ne udiamo le voci fuori campo, ma restano ai margini del quadro, come fossero creature di un altro “mondo”. Nel “mondo” di Nora e di Abel, invece, accadono cose forti, dolorose e complesse da gestire; cose che non possono essere dette, come la violenza subita da Abel che riferisce al padre di essersi procurato le ferite giocando a calcio (e segnando pure 2 goal!), obbligando la sorella con lo sguardo – come si evince dall'intenso primo piano a due dei fratelli – a confermare quella bugia, rimanendo in silenzio. La fiducia di Nora nei confronti di Abel, però, ha subito un duro strappo.

6. La lezione di ginnastica (00:09':00" - 00:11':07")

Stacco netto. Il giorno seguente, a scuola, Nora affronta la prima lezione di ginnastica, e l'esercizio di equilibrio alla trave è un allenamento importante, e non solo fisico.

Due piani-sequenza raccontano questa nuova prova, sempre con l'occhio della camera a mano sulla giovane protagonista e le sue azioni. All'inizio vediamo in dettaglio la scarpa di Nora, le sue manine

all'opera per fissare i lacci dentro alla calzatura, poiché non sa fare il fiocco per allacciarle correttamente, come evidenziano subito le “simpatiche” compagne a cui non sfugge nulla. La caparbiazza della protagonista (che rifiuta l'aiuto dell'insegnante) e la mancanza di solidarietà tra bambine, infatti, è ben espressa, oltre che dal pedante appuntamento verbale off delle altre alunne, che bisbigliano pure tra loro, anche dalla sfocatura del campo visivo in cui esse si trovano: marcando una separazione dello spazio che isola la protagonista, nitida in primo piano, dal contesto.

Nel secondo piano-sequenza, assistiamo alla tensione di Nora che, ripresa in un intenso primitivo piano e semi-soggettiva iniziale, deve camminare sopra la trave; un esercizio difficile per lei, nonostante la disponibilità e l'incoraggiamento del docente, come vediamo dall'allargamento del quadro visivo (nel passaggio al campo medio), che ci concede un breve spiraglio sull'ambiente. Partecipiamo alla fatica fisica e mentale della piccola protagonista che, tutta contratta, cerca disperatamente l'equilibrio e la fiducia necessari a compiere quei passi (sudatissimi) sulla trave. «*Bene, stai dritta. È importante guardare avanti...* ». Le parole dell'insegnante – impegnato nella gestione anche degli altri studenti – la accompagnano nello sforzo. E una caduta (anche repentina!), nel percorso di formazione e di crescita, ci sta. L'importante è riprovarci, guardando avanti.

7. A mensa, le compagne insegnano a Nora come allacciare le scarpe (00:11:08" - 00:12:04")

Stacco netto. È l'ora della mensa, ma stavolta Nora non cerca di raggiungere Abel, seduto a uno dei tavoli dietro di lei, perché la bambina ha altro da fare: sta imparando ad allacciarsi le scarpe, grazie al mini-corso impartito dalla compagna Clémence (Lena Girard Voss), con grande precisione, e con il supporto di Victoire (Elsa Laforge), l'altra bambina vicino a lei.

Il piano ravvicinato a tre, con la semi-soggettiva parziale della piccola “insegnante”, sfocata, di spalle, mentre Nora (che si impegna e sorride per il successo!) e la bambina a suo fianco sono frontali e a fuoco, ci comunica un cambiamento in atto: la protagonista sta facendo amicizia, allargando la rete di relazioni oltre il perimetro familiare, sta iniziando a integrarsi nel nuovo, chiacchierato (ma anche competitivo e violento) mondo scolastico.

8. Nora denuncia l'aggressione di Abel sulle scale (00:12:05" - 00:13:20")

Stacco netto. Nora sta scendendo le scale, come tutti gli altri studenti, quando, nel fuori campo, sente alcuni ragazzini più grandi provocare suo fratello; subito, risale la rampa per capire cosa stia accadendo, spostando con decisione chi si trova sulla sua strada. Non appena vede che i bulli stanno colpendo Abel, vessandolo anche verbalmente, chiama in soccorso la maestra Agnes che chiede spiegazione ai ragazzi. «*Ma cosa c'entra lei? Non è la nostra insegnante, no?*» risponde uno dei ragazzi con tono sarcastico, confermando l'intento provocatorio e aggressivo da capo banda che non cessa neppure quando la maestra gli intima di restare a parlare con lei durante l'intervallo. La punizione e l'arrivo dell'insegnante del bullo pone fine allo scontro verbale, ma non alla violenza che continua ad aleggiare nell'aria, pronta a riesplodere da un momento all'altro. Nora lo avverte e continua a girarsi in cerca di Abel mentre cammina per i locali della scuola.

La dinamicità della camera a mano nel riprendere le scene ci restituisce, con realismo e partecipazione, tutta l'ansia dell'evento: mediante la semi-soggettiva di Nora osserviamo la vicenda dal basso verso l'alto – angolazione che riflette la soggezione e l'apprensione della bambina rispetto alla posizione sovrastante dei ragazzini prepotenti –, intuendo anche il disagio della maestra Agnes che si mette nel mezzo a tentare di placare i loro propositi. La luce grigio-bluastro e uniforme, il frastuono costante del fuori campo, alimentano il senso di oppressione del contesto.

9. In piscina (00:13:21" - 00:14:20")

Se lo stacco nel passaggio di immagini da una sequenza all'altra del film è sempre netto, ci pensa il tessuto sonoro – il voci degli studenti, che anima incessantemente la scuola – a creare un ponte di raccordo tra scene che si svolgono in tempi e luoghi diversi.

Adesso Nora è a lezione di nuoto e, ancora una volta, ne viviamo sia l'attesa angosciosa che precede il tuffo – con il fuoco selettivo sulla protagonista in piano intermedio rispetto al contesto sfocato –, sia il momento in cui, spronata dall'insegnante fuori campo, si getta nella piscina, ripresa in una semi-soggettiva che amplifica l'immedesimazione dello spettatore con lo stato emotivo della piccola; la sua schiena è tremante e bagnata. La scena termina poi all'improvviso e, similmente a quanto accadeva nella sequenza degli esercizi alla trave, l'esito finale del tuffo resta precluso a noi spettatori. Una scelta dettata, forse, dalla volontà della regista di concentrare l'attenzione del pubblico sull'esercitarsi di Nora, sulle varie pratiche che confluiscono in un “allenamento” di sopravvivenza quotidiana. Un apprendistato che le servirà per affrontare il microcosmo scolastico e il suo sistema sociale.

10. L'amicizia è divertimento e condivisione (00:14':21" - 00:16':17")

Stacco netto. Tre brevi scene, collocate in tre luoghi e momenti diversi della giornata a scuola, ci mostrano Nora che gioca, scherza e ride con le sue nuove amiche. Anche in questo caso, è il rumore diegetico fuori campo, il costante brusio di voci in sottofondo, a raccordare il passaggio di scena.

La prima scena si svolge in cortile dove la protagonista è tutta presa da un elettrizzante lancio di sabbia con le compagne; grazie alle riprese mobili della camera a mano percepiamo la vitalità gioiosa del gruppetto al femminile, e il campo medio, in cui vediamo Nora in costante movimento, (quindi allargato rispetto agli stretti piani ravvicinati precedenti), lascia trapelare un'apertura da parte della protagonista al nuovo contesto e una sua iniziale integrazione.

Il divertimento prosegue anche in sala mensa, dove Nora e le amiche giocano con i rispettivi tramezzini a indovinare le forme del pane: l'uso del campo-controcampo, pur nella mobilità della camera a mano, che mostra il botta e risposta tra le bambine, mette in risalto – nell'alternanza simmetrica, speculari dei rispettivi mezzi primi piani –, la vitalità di una gioia condivisa.

Nella scena finale, ripresa in un esteso campo medio, possiamo vedere le bambine nello spogliatoio che si aiutano a vicenda: Nora ordina lo zaino dell'amica che ha un momento di sconforto, poi le tre amichette si avviano verso l'uscita, tenendosi per mano, riprese di schiena e a figura intera. Poco importa, adesso, se i lacci delle scarpe di Nora svolazzano ribelli sul pavimento. Il passo della piccola protagonista è leggero e sicuro.

Per sottolineare l'importante conquista di Nora – l'amicizia con le compagne, la felicità dell'accettazione e condivisione, la spensieratezza dei giochi infantili – anche il contesto assume un assetto cromatico più luminoso e nitido.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Girare un film con attori bambini

La realizzazione di un film dove gli interpreti sono bambini non è mai semplice, eppure ne *Il patto del silenzio – Playground*, tutti i piccoli e giovanissimi attori sono estremamente realistici ed efficaci nei rispettivi ruoli.

La regista spiega come è stata gestita la lavorazione e come sono stati scelti i bambini protagonisti, in particolare la straordinaria Maya Vanderbeque (Nora).

«Questo film è una finzione, insisto, dove tutto è stato allestito, lavorato in anticipo, dove nulla è stato lasciato al caso. Abbiamo girato durante le vacanze, per 25 giorni, i bambini sono attori e comparse, la maggior parte di loro non aveva mai recitato prima».

«Ho trovato Maya attraverso una sessione di casting dove ho visto un centinaio di bambini. Aveva sette anni, e non dimenticherò mai quello che mi disse quando arrivò alle prove: “Voglio dare tutta

la mia forza a questo film”. *Questo mi ha toccato enormemente. Tuttavia, non corrispondeva a ciò che immaginavo Nora fosse. Normalmente, Maya è bionda con i capelli lunghi. Ma voleva questo ruolo, era così decisa che ha proposto di tagliarsi i capelli senza alcun problema.*

*Al casting, ho semplicemente chiesto ai bambini di disegnare il loro parco giochi e dirmi con quali giochi hanno giocato. Questo da solo è stato sufficiente per **osservare i loro gesti, i loro pensieri**, ciò che la telecamera ha catturato di ognuno di loro. Ho potuto vedere che qualcosa di enorme stava uscendo da Maya. Poi, per legare con lei, le ho personalmente insegnato a nuotare, creando una **forte fiducia tra noi**. Ho lavorato con due **coach** eccezionali, uno dei quali era un logopedista, Perrine Bigot. Abbiamo girato a luglio ma abbiamo iniziato a lavorare con i bambini ad aprile: per tre mesi, ogni fine settimana, abbiamo lavorato con loro. **Non hanno mai letto la sceneggiatura**. Abbiamo creato diversi gruppi di lavoro per costruire il legame fratello/sorella, il rapporto tra gli amici, le dinamiche all'interno del gruppo di amici, ma abbiamo anche creato un gruppo con tutti i bambini insieme. **Attraverso i giochi, li abbiamo abituati alla macchina da presa**. Poi abbiamo lavorato sulle loro emozioni in modo che potessero esprimerle senza essere in imbarazzo, ancora attraverso i giochi. Abbiamo spiegato l'inizio di una situazione e improvvisato intorno a essa. Infine, abbiamo chiesto loro di disegnare la scena su un cartone, come lo **storyboard** di un bambino. Quando è arrivato il momento di girare, abbiamo tirato fuori le carte e sapevano esattamente di cosa avrebbe parlato la scena. È stato fatto un sacco di lavoro prima, ma ho amato questa parte del processo di realizzazione del film. Maya è eccellente, non so dove abbia preso tutta questa forza, ma il risultato è lì davanti a tutti».*

Riguardo a **Günter Duret**, che nel film interpreta **Abel**, Laura Wandel ha dichiarato:

*«È un ragazzo straordinario, molto coraggioso, un po' selvaggio nel senso istintivo. Questa **impulsività** ha fatto emergere qualcosa di molto forte nella sua recitazione, ed è quello di cui il film aveva bisogno. Il ruolo è stato un po' spaventoso per lui, ma l'ha interpretato davvero bene».*

(Fonte: pressbook del film)

11. Nora è testimone dell'aggressione di Abel nei bagni (00:16':18" - 00:18':17")

Stacco netto. Durante la ricreazione Nora cerca il fratello e, con la camera a mano che la pedina stretta da dietro, si dirige verso i bagni dove assiste a una scena davvero violenta e drammatica.

Alcuni ragazzi tengono la testa di Abel dentro la tazza del water, impedendogli di respirare. Assalita dall'angoscia, dalla semi-soggettiva che ci consente di immedesimarci realisticamente con il suo stato d'animo, la bambina corre subito a chiamare aiuto. La sfocatura della sua nuca nell'attimo terribile della visione, con i giovani aguzzini e la vittima nitidamente a fuoco sullo sfondo, esprime bene il trasalimento della piccola che, tuttavia, agisce prontamente, ignorando le richieste delle amichette e dirigendosi subito dalla sorvegliante, occupata in un altro “pestaggio”.

«*Stanno picchiando mio fratello in bagno!!!*» grida Nora alla donna, per poi tornare da sola, e amareggiata, sul luogo della violenza: il bagno, ora deserto, dove trova Abel, pallido e afflitto. La sorella lo abbraccia, nell'intima semi-oscurità, per trasmettergli tutto il calore e l'affetto che può. Troppo piccola per difenderlo fisicamente dal branco di bulli ma capace di amarlo immensamente; e la grandezza emotiva di Nora trapela anche dai loro corpi vicini: concreto e robusto quello della bambina mentre cinge fortemente il tronco esile, quasi evanescente, del fratello. «*Perché fanno così?*» chiede poi ad Abel che, sopraffatto dall'aggressione e privo di forza, riesce solo a sussurrare un flebile «*Non lo so...*».

Il sopraggiungere della sorvegliante interrompe il momento di intimità tra fratelli. Il tono autoritario della voce fuori campo della donna, che ignora o finge di ignorare, per mancanza di risorse, la verità dell'accaduto, mette in riga i due bambini; Nora decide di rimanere in silenzio nonostante Abel riferisca una bugia invece della violenza subita. Asseconda il fratello anche quando le chiede di non

dire nulla al padre, ma il peso di questa promessa crea, in lei, un conflitto interiore terribile: intrappolata tra ciò che vorrebbe denunciare e la lealtà nei confronti di Abel. La camera a mano precede l'incedere dei due fratelli che, con fare svelto e passo rapido, sanciscono la loro alleanza all'insaputa degli adulti e degli altri studenti.

Lasciamo adesso che sia Laura Wandel, sceneggiatrice e regista del film, a raccontare questa scena così fondamentale nel racconto filmico:

*«Questa è stata la scena più difficile da girare di tutto il film. È un unico **piano-sequenza**, con una coreografia molto complessa. L'aspetto che l'ha resa difficile è stata la necessità di rispettare un certo timing, con movimenti molto precisi. I **piani-sequenza** come questo li abbiamo girati tra 20 e 25 volte. Bastava uno **sguardo in camera** o un problema tecnico per dover ricominciare tutto da capo. Ogni giorno giravamo 2 o 3 sequenze al massimo.*

Il capo operatore [e direttore delle fotografie, n.d.r.] Frédéric Noirhomme ha usato una cinepresa Sony Venice con estensione Rialto, un sensore separato che portava la lente ad altezza di bambino, con un esoscheletro che alleggeriva le braccia.

*Il lavoro sul **suono** è particolarmente importante in tutto il film, ma soprattutto in questa scena. Abbiamo cercato in tutti i modi di lavorare sulla forza del **fuori campo**. La violenza è rappresentata in maniera più sonora che visiva. Siccome, girando, a volte davo alcune istruzioni ai bambini, abbiamo dovuto ricostruire l'ambiente sonoro, creato come fosse una **partitura musicale**, con grida di bimbi e rumori inseriti in alcuni punti come note musicali. Questo è un momento molto importante nel racconto. Nora promette ad Abel che non dirà nulla al padre, quindi, è un momento davvero decisivo del film».*

(Cfr. “Anatomia di una scena: Laura Wandel racconta una scena de *Il patto del silenzio - Playground*”, *Internazionale.it*; 3 marzo 2023;
link: <https://www.internazionale.it/video/2023/03/03/wandel-patto-del-silenzio>)

12. Il padre chiede ai fratelli come è andata la giornata a scuola (00:18':18" - 00:19':02")

Stacco netto. Il dettaglio sul piede del padre, con le mani di Nora che allacciano le scarpe dell'uomo, apre questa scena. La bambina sta infatti mostrando al genitore che ha imparato a farlo da sola e la sua voce squillante ne spiega i passaggi con un certo orgoglio. Sembra proprio che la giornata sia filata liscia e piena di soddisfazioni, tanto è brava Nora, dal suo sorridente primo piano, a celarne, invece, le preoccupazioni all'uomo nel fuori campo. E quando arriva Abel, visibilmente scosso, che mente al padre riproponendogli la solita storiella dei goal (come era accaduto precedentemente, ma stavolta nella versione: “Abbiamo perso a calcio...”), la sorellina continua a tenergli la parte, toccandolo con premura.

La segreta complicità tra fratelli, che trapela dai loro sguardi d'intesa, resta, invece, preclusa (come la verità), al povero padre che, all'oscuro della parte più traumatica della “brutta” giornata, e pensando di impartire ai figli una lezione di vita, dichiara: *«Anche perdere fa bene: è così che s'impara»*.

13. Ancora ginnastica e... concentrazione (00:19':03" - 00:19':42")

Stacco netto. La lezione di ginnastica è già iniziata e vediamo Nora, in campo medio e ritratta a mezzobusto, che si esercita con impegno in mezzo ai compagni e alle compagne.

Nell'uso differenziato della messa fuoco – che ormai abbiamo capito essere uno degli elementi distintivi del film –, la figura della protagonista si staglia, centrale e nitida, nel contesto sfocato, evidenziando la maggiore sicurezza e disponibilità della bambina a partecipare alle varie attività scolastiche (oltre che nella relazione con gli altri). Anche il solito frastuono ambientale sembra dissolto, o almeno aver subito una tregua, lasciando che la sola voce fuori campo dell'insegnante si diffonda nell'ambiente silenzioso, mantenendo concentrati gli allievi.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Il suono ne Il patto del silenzio - Playground

Il suono del film, che non contiene una sola nota di musica extradiegetica di commento, è frutto di una meticolosa opera di preparazione, registrazione e assestamento.

Ecco cosa rivela la regista a tale proposito:

*«Non abbiamo usato tutto il suono in presa diretta, dato che la maggior parte delle volte li dirigevo dal vivo, quindi abbiamo fatto un sacco di lavoro di post-sincronizzazione per aggiungere materiale, per creare nuovi dialoghi al fine di rendere il fuori scena ancora più vivo. David Vranken e Corinne Dubien, i due montatori del suono, hanno fatto un lavoro enorme, così come il mixer, curato da Mathieu Cox. Sono andati in veri e propri parchi giochi per avvicinare il più possibile i suoni alla realtà. Dovevamo trovare il giusto equilibrio per non esaurire le orecchie dello spettatore nei primi minuti del film. Abbiamo deciso di rimanere il più possibile nel **frastuono della scuola, ma volevamo anche avere tagli netti, momenti di silenzio o confusione lontana.***

Il suono di questo film è come una colonna sonora molto elaborata dove tutto è meticoloso.

*Per quanto riguarda la **musica**, in genere la preferisco intradiegetica [ovvero prodotta da elementi/soggetti presenti nel mondo narrato dal film]. Cerco di assicurarmi che **l'immagine e il suono da soli raggiungano il potere emotivo della musica**».*

(Fonte: pressbook del film)

14. Abel non vuole stare con Nora durante la ricreazione (00:19':43" - 00:20':57")

Stacco netto. Nora cerca il fratello nel cortile della scuola durante l'intervallo, ma quando lo trova, lui la manda via. «*Perché sei cattivo con me?*» chiede la sorella accorata, ma anche irritata dall'atteggiamento di Abel, dalla sua passività nei confronti dei bulli che lo vessano; non accetta che lei debba allontanarsi mentre loro sono liberi di aggredirlo, restando impuniti e senza che il fratello reagisca all'affronto.

Abel è sempre più cupo e nervoso, tiene tutto segreto per non subire le ritorsioni dei suoi compagni aguzzini, e risponde alla sorella che è la sua presenza a scatenare la violenza dei ragazzi contro di lui, facendola sentire responsabile.

«*Non ti sai nemmeno difendere!*» dice Nora stizzita. «*Vattene! Sparisci!*» risponde Abel nel botta e risposta finale che segna una separazione definitiva tra i due fratelli, fisica ed emotiva.

La scelta rinnovata del piano-sequenza con camera a mano ci permette di seguire realisticamente il confronto in atto, nel tempo effettivo in cui avviene e in modo coinvolgente, grazie alla mobilità di ripresa e alla condivisione della loro percezione rispetto alla vivacità del contesto fuori campo.

Quando i due, alla fine, si separano, Nora non resta nelle vicinanze di Abel (come era già accaduto dopo il primo scontro in cortile), ma decide di andarsene, rivolgendo un ultimo sguardo verso il fratello che, sfocato, sullo sfondo, acquista poi nitidezza nel campo allargato. Focalizzazione visiva che esprime un cambiamento importante da parte della sorella: rifiutata dall'affetto più caro, deve farsi forza per essere indipendente, trovare da sola la strada per integrarsi in quel territorio – il cortile, la scuola, il mondo – in cui i ruoli si configurano in modo netto e anche crudele. Qui, il rapporto stretto che lega i due fratelli non può essere esclusivo, bensì continuamente negoziato attraverso le logiche del branco che ne regolano il sistema.

15. I “razzisti” (00:20':58" - 00:22':03")

Stacco netto. A mensa, Nora è seduta al tavolo con le due amiche. Dal piano ravvicinato a tre – con la semi-soggettiva delle compagne, dalle nuche sfocate e ai margini del quadro, e Nora in posizione centrale e nitida, a mezzo primo piano (per esprimerne un rinnovato isolamento) –, apprendiamo che una di loro, Victoire, farà una festa di compleanno molto allettante. La bambina ci tiene a puntualizzare, con vezzosa precisione, la gamma di attrazioni presenti e riferisce di poter invitare

anche bambini di altre classi. Quando Nora riemerge dal suo mesto silenzio e le chiede se può portare Abel alla festa, è Clémence a rispondere: i ragazzini che fanno calcio sono banditi perché sono “razzisti”; poi spiega il concetto nel dettaglio, nonostante la protagonista le abbia appena comunicato che suo fratello gioca solo per divertirsi. *«I razzisti sono persone che pensano solo a se stesse, come i bambini grandi nel cortile con il loro pallone!»*. Una sintesi puntuale su come le bambine e, in generale, i più piccoli vivano l'esclusione all'interno della scuola. A tale proposito, la regista, ha dichiarato:

*«In Belgio, i campi da calcio occupano per lo più la maggior parte dello spazio nel cortile di una scuola, e questo crea violenza perché c'è poco spazio per chi non gioca a calcio. **Ciò che accade nel cortile di una scuola riflette ciò che accade a molti altri livelli della società e del mondo»**.*

Un drammatico evento in fondo alla sala interrompe la conversazione delle tre amiche: Abel è in piedi, mortificato e a testa bassa, mentre un ragazzo lo umilia prendendolo in giro: *«Cos'è questa puzza?! Fai schifo! Te la sei fatta addosso...»*, mettendosi poi a ridacchiare, seguito dagli altri studenti vicini. Un'umiliazione talmente brutale e netta da essere evidenziata, grazie al cambio di fuoco nel secondo piano dell'inquadratura, dalla visione in semi-soggettiva delle bambine in primo piano sfocato.

Nora si gira e la messa a fuoco torna su di lei. La piccola smette di mangiare, lo sguardo chiuso in se stessa, e i commenti delle compagne, capaci di crudeltà tanto quanto i bulli, (*«Cos'ha tuo fratello?! Ha i pantaloni tutti bagnati... Ma quanti anni ha?... Che schifo!»*) sono stiletate nell'animo, già gravemente offeso e ferito, della bambina.

16. Il “segreto” tra Nora e padre (00:22':04" - 00:23':06")

Stacco netto. Rapida e movimentata scorre questa nuova scena, ripresa in un piano-sequenza concitato che mostra il padre con i figli prima del loro ingresso a scuola. I muscoli lunghi dei due fratelli lasciano trapelare il tormento che li attanaglia. Se Abel, più fragile e insicuro della sorella, non vuole che il padre conosca la verità dei fatti, limitandosi a condividere con il genitore solo l'evidenza (l'aver fatto pipì), Nora, invece, è sempre più combattuta tra mantenere la promessa fatta al fratello e il rivelare al padre la violenza, sperando in un aiuto risolutivo.

Alla fine, decide di confidarsi con il papà che si affaccia nel suo campo d'azione e, guardandola preoccupato negli occhi, ascolta quella verità: *«... Lui ha dei problemi con dei ragazzi più grandi...»*. Una frase semplice e forte, pronunciata dalla figlia prima di “scivolare” via nel cortile, a passi svelti perché Abel non la veda, intuendone il tradimento. E il padre resta fermo, nella vastità del fuori campo, con il bacio di Nora ancora fresco sulla guancia e il “loro segreto” da gestire.

17. Fiori, rondini e nuvole: lettura in classe (00:23':07" - 00:23':39")

Stacco netto. Nora è in classe, adesso, ripresa in un mezzo primo piano, centrale e di profilo, con lo sguardo assorto, rivolto alla finestra, mentre i compagni leggono ad alta voce un testo che parla di fiori, rondini e nuvole. Il coro infantile nel fuori campo coinvolge progressivamente anche la piccola protagonista che inizia a scandire le parole scritte sul foglio. L'essersi confidata con il padre, magari è stata una buona cosa, sembra pensare Nora, e anche l'animo può alleggerirsi un po'. Chissà...

18. Malignità e bullismo a mensa (00:23':40" - 00:24':40")

Stacco netto. Nora e Abel vengono nuovamente vessati durante la pausa della mensa. Inizialmente, sono le petulanti “amichette” della bambina a tormentarla, con le loro saccenti vocine fuori campo, riguardo al padre. *«Perché è sempre il tuo papà a portarti a scuola? Non ce l'ha un lavoro?»*. E Nora, nitida nel piano ravvicinato che la isola dal contesto sfuocato, non riesce convincerle che “prendersi cura” di lei e del fratello, da parte dell'uomo (probabilmente disoccupato), sia già un lavoro, e anche meritevole!

Ma le compagne non si zittiscono, anzi, rincarano la dose, giudicandolo uno “scroccone pigro” e insinuando dubbi nella mente di Nora, sopraffatta da tanta malignità.

Quando Abel viene accompagnato dalla custode al tavolo della sorella, allora la prevaricazione diventa ancora più brutale e collettiva. I fratelli, ripresi frontalmente dalla camera con un mezzo primo piano a due, sembrano due condannati a morte davanti a un plotone di esecuzione che, dal fuori campo minaccioso, sferra colpi a suon di sentenze. Le voci off delle bambine si alternano a quelle dei ragazzi più grandi che scherniscono Abel e Nora fino a mischiarsi in odioso ridacchiare unanime. Le vittime restano in silenzio, ma Nora guarda in faccia gli aguzzini e si gira verso il fratello, immobilizzato, nella ricerca (vana) di una reazione.

19. “Vita o morte”: la legge delle bambine (00:24':41" - 00:26':58")

Stacco netto. Nora è nel cortile con le due compagne, impegnata a camminare in equilibrio sopra una panchina. La camera a mano ne riprende l'incedere incerto con un piano ravvicinato dal basso, frontalmente e da dietro, per enfatizzarne la concentrazione. Tuttavia, la piccola cade e deve subire la punizione. Questo, infatti, non è un gioco, come puntualizza dal fuori campo Clémence, ma una sorta di “lasciapassare” per la festa di compleanno di Victoire. Se non riesci nella prova “sei morta” e devi sdraiarti sotto la panchina, cosa che a Nora non piace; per questo, la piccola ritenta, stavolta con esito positivo, ottenendo l'approvazione delle compagne.

Le due bambine, che inizialmente sembravano disposte a fare amicizia con la protagonista, si stanno rivelando una coppia micidiale: piccole tiranne giudicanti (come nella scena vessatoria a mensa) che alternano esclusione e inclusione a seconda del momento. La scena termina con il gesto magnanimo di aiutare Victoire nella prova; anche Nora sembra più sollevata, e la camera la ritrae, sorridente, in un campo medio condiviso dinamicamente con le altre bambine, fino al piano ravvicinato delle loro braccia che sostengono Victoire nel fuori campo.

20. «Se ti fai ancora gli affari miei sei morta!» (00:26':59" - 00:28':00")

Stacco netto. Il mattino seguente, il padre dei nostri protagonisti interroga i bulli prima che entrino a scuola, nonostante le richieste di Abel di “lasciare stare”; lo capiamo dalle voci fuori campo nel primo piano di Nora che, poco più distante, osserva, in tormentato silenzioso, la scena.

I ragazzini che vediamo, poi, in campo medio, dalla semi-soggettiva della bambina, appaiono remissivi davanti a quell'uomo, grande e arrabbiato. Abel, dietro di lui, tenta invano di ridimensionare i fatti, cercando di convincerlo che è in grado di gestire da solo la situazione, lanciando al contempo uno sguardo feroce alla sorella, sfocata in primo piano, quando il movimento della camera allarga sul fratello, che si staglia nel nitido, e fulminante, secondo piano visivo.

Una promessa è una cosa seria e Nora, seppure a fin di bene, l'ha tradita. Le parole di incoraggiamento del padre che la esorta a tenerlo informato sulle violenze, non convincono del tutto la piccola che, subito dopo, subisce un duro avvertimento dal fratello: «Se ti fai ancora gli affari miei sei morta!». La frattura tra i due, adesso, è netta.

Come scrive Alessio Palma su *Quinlan.it*:

« [...] È nel **cortile** che i **ruoli del forte e del debole** si configurano davvero. Fratello e sorella in questo senso vivono esperienze analoghe. Abel è dapprima accettato dai compagni e partecipa ai loro crudeli riti d'iniziazione, come picchiare i nuovi studenti per marcare il territorio, ma si ritrova nella situazione opposta quando Nora tenta d'intromettersi nelle sue dinamiche relazionali. Introverso e meno dotato fisicamente, diventa così, da carnefice, vittima sacrificale e, in maniera analoga, la sorella che, inizialmente, sembra riuscire a costruire un labile rapporto di amicizia con altre due bambine, si ritrova ben presto esclusa e bullizzata anch'essa».

(link: <https://quinlan.it/2023/03/02/il-patto-del-silenzio-playground/>)

21. La mosca cieca e il cassonetto della spazzatura (00:28':01" - 00:29':50")

Stacco netto. Nel chiassoso cortile scolastico, Nora gioca a mosca cieca e, benda azzurra sugli occhi, vacilla nel tentare di acchiappare le compagne seguendone le voci fuori campo. Poi, il divertimento cessa; non solo perché girando è andata a sbattere contro un palo della porta da calcio, ma soprattutto perché, una volta tolta la benda, vede Abel preso di forza dai compagni per essere gettato nel cassonetto dello spazzatura in fondo al campetto. La soggettiva della bambina, che ci consente la piena identificazione con il suo punto di vista (noi spettatori osserviamo la scena attraverso i suoi occhi), rende ancora più forte il coinvolgimento nella vicenda e l'immedesimazione con lo stato d'animo della protagonista.

Stavolta la sorellina decide di non intervenire, continuando invece a giocare. Le oscillazioni rapide della camera a mano che la riprende in uno stringente piano ravvicinato, e la serie di jump-cut nella concatenazione visiva delle sue giravolte nello spazio, restituiscono bene, insieme alle voci martellanti delle compagne, fueri campo ma in primo piano sonoro, la scelta inesorabile di Nora.

Riguardo a questa scena, e all'uso della soggettiva per rafforzare il significato del cambiamento della protagonista verso il fratello, riportiamo il commento di Giampiero Frasca su *Cineforum.it*:

« [...] soggettiva che sospende per un solo istante il flusso in continuità delle immagini, per sottolineare l'autentico punto di non ritorno sul piano della storia, cioè il momento in cui Abel è inserito di forza dai bulletti all'interno di un container dell'immondizia. Una soggettiva a cui la bambina si sottrae subito dopo, calandosi nuovamente la benda sugli occhi ed eludendo in questo modo il problema, ma narrativamente si tratta di una cesura che accompagna un ribaltamento della prospettiva nella protagonista, prima (della soggettiva) testimone preoccupata delle sorti del fratello, dopo infastidita dalle sue azioni e dalle umiliazioni subite che le causano l'alienazione della simpatia delle compagne».

(Link: <https://www.cineforum.it/recensione/Il-patto-del-silenzio-Playground>)

La spinta violenta di un bulletto fa cadere Nora, colpevole di aver inavvertitamente varcato i confini del campo da calcio, luogo esclusivo dei ragazzi più grandi, subito pronti a marcare il territorio con brutale aggressività. La bambina resta a terra, bendata, nell'ostilità circostante ("schiacciata" dall'angolazione alto-basso dell'inquadratura), fino all'arrivo della sorvegliante che l'aiuta ad alzarsi, ammonendo sbrigativamente i ragazzi e consigliando a Nora di evitare il campo da calcio.

Dalla semi-soggettiva della protagonista, vediamo, sullo sfondo, il gruppetto di bulli colpire ripetutamente il cassonetto con dentro Abel, ma la visione, seppur eloquente, grazie alla nitidezza della messa a fuoco, dura solo un attimo. L'entrata in campo di Victoire sposta l'attenzione sulla ferita di Nora, che viene portata via dalla sorvegliante per essere medicata. La bambina si gira solo un'ultima volta indietro, in direzione del cassonetto nel fueri campo, poi cammina spedita con la donna verso la scuola mentre lo squillo della campanella segna la fine della 'ricreazione'.

22. La medicazione (00:29':51" - 00:30':50")

Stacco netto. Seduta nell'infermeria, Nora viene medicata. C'è silenzio, adesso, perché gli studenti sono in classe, ma anche per evidenziare il tormento interiore della bambina. Come starà Abel? Sarà ancora nel cassonetto? Sembra pensare dal pregnante primo piano che le incornicia il volto.

L'attenzione della protagonista è tutta rivolta là, nel cortile, dove cerca di dirigersi subito con impazienza. Ma la sorvegliante nega l'accesso e la sorte del fratello resta sconosciuta, a Nora, che mestamente deve tornare in classe, e anche a noi spettatori, così coinvolti nel sentimento di apprensione che attraversa la scena.

23. «Non sempre si possono aiutare gli altri come vorrebbero essere aiutati» (00:30':51" - 00:34':45")

Stacco netto. In classe, Nora è bloccata dall'angoscia per Abel e non riesce a rispondere alle

domande della maestra Agnes; forse, dalla tensione che emerge dal suo piano ravvicinato, neppure riesce a sentire ciò che dice l'insegnante o Clémence, la compagna che si spertica, con ostentazione dallo sfondo fuori fuoco, per suggerirle la soluzione.

L'arrivo del preside nella stanza accresce l'apprensione della protagonista. «*C'è stato un problema con il fratello di Nora e così abbiamo convocato il padre... Una questione con altri ragazzini...* », riferisce l'uomo alla maestra. Il passaggio di messa a fuoco nell'inquadratura, che mostra prima i due adulti, nitidi, sullo sfondo, e la bambina sfocata in primo piano, per divenire definita, subito dopo, focalizza bene la tensione lacerante della piccola nel voler conoscere più informazioni possibile sul Abel. Notiamo, poi, il suo viso implorante rivolto in alto, in direzione del preside che, avvicinandosi a lei, dal fuori campo le dice che suo padre è già lì, di non preoccuparsi per il fratello, nonostante lei voglia “vederlo” per assicurarsi che stia bene, per comprendere l'entità del “problema”.

Nora trattiene le lacrime a stento, deve aspettare, come le ripete anche la maestra Agnes con dolcezza, mentre invita gli altri studenti ad uscire; la bambina è provata ed è così potente il suo strazio, nel toccante mezzo primo piano che la ritrae in un pianto sommesso, da commuoverci nel profondo. L'insegnante la accarezza amorevolmente, aprendo uno varco liberatorio nel suo sguardo.

La scena che segue mostra il dialogo privato tra Nora e Agnes, nell'intimità del silenzio dell'aula e della luce flebile che ne avvolge lo spazio. La composizione del quadro, con la bambina di profilo in primo piano e l'insegnante posta frontalmente, in ascolto della piccola, sullo sfondo appena sfocato, riflette la confidenza che si sta creando tra le due. Una complicità che consente a Nora di sfogarsi, finalmente, sentendosi protetta (almeno un po'). «*Loro non stavano solo litigando...* » sussurra la bambina, «*cosa hai visto?*» chiede la maestra, lasciandole, con rispetto e delicatezza, tutto il tempo per rispondere. «*L'hanno messo nella spazzatura: io l'ho visto e non ho detto niente*» continua Nora guardando la donna in volto, confessandole il proprio senso di colpa. Agnes la ascolta cercando di mitigarlo, e il passaggio di focalizzazione sull'insegnante (finalmente un adulto che ascolta davvero) esprime l'apertura, la fiducia da parte di Nora nei suoi confronti. Risponde, quindi, alla bambina, sempre guardandola dritta negli occhi, che non è stata colpa sua, che ha fatto bene a dirlo al padre perché Abel aveva bisogno di aiuto.

Una delicatezza e un'attenzione che, tuttavia, non riescono a smantellare la convinzione di Nora: «*No, quando si aiuta, le cose vanno peggio*», afferma mestamente la bambina, tornando a chiudersi in se stessa. Agnes comprende benissimo il suo stato d'animo e le riferisce, infine, queste parole: «*Sai piccola, non sempre si possono aiutare gli altri come vorrebbero essere aiutati*». Un pensiero importante che allude alla complessità delle relazioni, a scuola, in famiglia e nella società più estesa.

L'arrivo del padre, con Abel in collo, interrompe la confidenza, sancita da una promessa, tra la maestra e Nora che, dal basso, osserva in silenzio il passaggio del genitore. L'uomo è teso e, con passo rapido, attraversa la stanza nel margine destro del campo visivo.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Su Karim Leklou (il padre di Nora e Abel) e Laura Verlinden (la maestra Agnes)

«*Volevo lavorare con Karim e Laura da molto tempo – spiega la regista – Karim ha questa particolarità di apparire ruvido e allo stesso tempo molto morbido: è quello che stavo cercando per il padre. Era perfetto. Inoltre, mi sembra che non lo si sia visto molto in questo tipo di ruolo di padre preoccupato. Karim, Maya e Günter si sono subito presi. Naturalmente, abbiamo fatto diverse sessioni di lavoro, sempre attraverso dei giochi.*

Laura ha qualcosa di molto delicato, quasi fragile, e avevo bisogno di queste qualità per l'insegnante, che è quasi fuori dal mondo. Nora si affeziona a lei come una madre sostitutiva. Laura Verlinden è fiamminga ed era importante per me riunire persone di lingua fiamminga e francese, un mix che corrisponde alla città di Bruxelles. Voglio anche sottolineare che la

recitazione passa attraverso la voce. La capacità di un attore puoi sentirla nella sua voce. Pertanto, inquadrare Karim o Laura all'altezza del bambino, sotto la cintura, non era affatto per sminuirli, al contrario, era un metterli oltre la presenza, in un certo senso».

(Fonte: pressbook del film)

24. 1, 2, 3 stella! (00:34':46" - 00:37':59")

Stacco netto. Questa macro-sequenza mostra tre momenti distinti della mattina di Nora, a scuola, in cui la piccola deve reagire alla separazione dal fratello, imparare definitivamente ad essere autonoma nelle relazioni sociali e gestire la pressione emotiva esercitata dal padre preoccupato per il figlio.

La prima scena si apre con la visione “subacquea”, mediante soggettiva di Nora, dei corpi delle compagne che si tuffano e nuotano in piscina. Il rumore ovattato (silenzio diegetico relativo) accompagna le immagini, distinte cromaticamente dall'azzurro uniforme dell'interno vasca. Questa combinazione audiovisiva, diretta emanazione della percezione soggettiva della protagonista, permette a noi spettatori di viverne, in prima persona, il senso di isolamento rispetto al contesto, freddo e indifferente; ma anche un momento di riflessione e di sospensione, per lei, dalla pesante gravità del mondo esterno.

Stacco netto. Nella seconda sequenza, Nora, dopo i commenti (maligni e non richiesti) della “perfida” Clémence, e qualche attenzione premurosa della maestra Agnes, si reca in cortile per la ricreazione. «*C'è tuo papà al cancello... Di solito, non si può stare lì!*», le riferisce, ancora una volta e con piglio saccente, l'indomita compagna, e la piccola va dritta al cancello, chiamata dal padre, in evidente stato di agitazione per la condizione di Abel. L'uomo, che vediamo al di là dell'inferriata, sta violando le regole della scuola, e coinvolge anche Nora nella trasgressione, tanto è preoccupato. Quindi, la convince a salire sopra un bidone per parlarle: vuole assicurarsi, tramite la figlia, che il ragazzo stia bene, che non subisca altre aggressioni. Ma Nora “non gioca più insieme ad Abel”, ed è visibilmente irritata anche dall'atteggiamento del genitore che, tenendole le mani dall'inferriata, continua a chiederle di informarlo su quanto accade. «*Vai adesso!*», dice la figlia al padre che le ripete (come fosse un ultimo appello disperato): «*Nora, mi fido di te! Hai capito?!*». Nora è stanca di subire pressioni da ogni parte, e torna rapidamente nel chiasso sovrastante del cortile.

Sempre grazie all'uso della camera a mano assistiamo dinamicamente all'azione e partecipiamo alle emozioni della bambina: vediamo il suo volto imbronciato, il passo deciso che attraversa lo spiazzo, l'arrampicata forzata del muro, il dialogo penoso con il padre a cui, a un tratto, decide di sottrarsi per seguire la propria strada.

Stacco netto. La terza sequenza parte con un piano ravvicinato, rapido ma pregnante, di Abel che, in disparte e appoggiato al muro, si lascia scivolare a terra, sopraffatto. I colori freddi e bluastri riflettono la cupezza del suo stato d'animo, nel frastuono circostante.

La rassegnazione del ragazzino contrasta con la tenacia della sorella che, nello stacco seguente, dopo un istante di esitazione – alla vista di Abel isolato – decide di partecipare al gioco di gruppo, rimarcandolo pure verbalmente: «*Io gioco!*». E quando le compagne, con fare malizioso (e provocatorio), le chiedono se voglia invitare anche il fratello, Nora pronuncia un secco “no”. A esibire definitivamente la frattura nella fratellanza e la ricerca, da parte della bambina, di un proprio ruolo nella comunità scolastica. Dal campo medio che allarga il quadro e la visione del gioco tra Nora e gli altri bambini, scorgiamo una figura accucciata e sfocata sullo sfondo: Abel, emarginato dai suoi compagni e anche dalla sorella.

Come spiega la regista in una intervista, riportata nel pressbook del film: «*Sono partita da una storia di **fratellanza** perché la fratellanza ci definisce. E questo è ciò che verrà minato. Ad un certo*

punto Nora rifiuta suo fratello perché sente che questo è l'unico modo per integrarsi nella sua nuova comunità. Sulla questione dell'integrazione, abbiamo spesso l'impressione di dover corrispondere alla visione dell'altro e rinunciare a una parte di noi stessi per corrispondere alla massa, che risponde al bisogno vitale di integrazione».

25. Le scuse dei bulli dal preside e il conflitto di Nora (00:38:00" - 00:40:39")

Stacco netto. Il Dirigente scolastico ha convocato le famiglie degli studenti coinvolti nelle aggressioni ad Abel per un incontro nel suo ufficio. Nora si dirige mesta verso la sala d'attesa, ma non teme di fissare il viso del bullo Antoine, seduto lì con il padre, e che invece evita il suo sguardo, prima di lasciarle il posto.

Il primo piano a due che mostra fratello e sorella, seduti a fianco, in attesa di entrare dal preside, esprime l'intensità del silenzio reciproco e il carico emotivo nella differenza di caratteri. Abel è chiuso in se stesso, bloccato, Nora è preoccupata, ma comunque reattiva, e sgrana gli occhioni per osservare, dal basso verso l'alto, quel passaggio di genitori e figli davanti a lei. Poi, a malincuore, segue il padre dal preside.

Stacco netto. L'incontro scuola-famiglie è già iniziato e dalla semi-soggettiva di Nora, sfocata e di 3/4 sul margine destro del quadro, si apre la visione della scena.

Abel è seduto in silenzio davanti a lei, in un nitido secondo piano di spalle, che riflette il suo ruolo di vittima protagonista, come emerge, infatti, anche verbalmente, dalle dichiarazioni dei presenti; sullo sfondo, notiamo lo schieramento del personale scolastico, fuori fuoco. Poi, l'occhio della camera si concentra sull'inquieto primo piano di Nora, fornendoci, ancora una volta, la sua percezione dell'evento: il susseguirsi di scuse da parte dei "colpevoli", le ammonizioni della dirigenza, le puntualizzazioni del padre dei fratelli a rimarcare l'entità dei fatti; voci che si alternano dal fuori campo, ciascuna caratterizzata nella funzione e personalità, e che sembrano opprimere ancora di più l'animo della piccola protagonista e testimone dei fatti. Il lancinante conflitto di emozioni nei confronti di Abel, del padre e del proprio comportamento nelle relazioni (familiare e sociale) è tangibile.

26. Un lavoro "vero" (00:40:40" - 00:41:37")

Stacco netto. «Nessuno vorrà giocare con me» dice Abel al padre all'inizio di una nuova giornata di scuola e l'uomo cerca di essere propositivo, suggerendo al figlio di invitare gli altri ragazzi a giocare a calcio nel ruolo, ambito, di attaccanti. Il calcio è usato spesso tra i due come mezzo per rimuovere la vera natura del problema o smorzarne l'entità.

Nora, fulcro visivo del piano-sequenza, sembra disinteressata; il distacco è evidenziato dalla composizione interna del quadro, dall'altezza di ripresa e dalla messa a fuoco: fratello e padre dialogano sfocati sullo sfondo, mentre lei, in piano ravvicinato e nitido, agisce e pensa ad altro, camminando davanti a loro con la camera a mano che, a precedere, ne riprende i passi.

Poi, come se stesse chiedendo una cosa ordinaria, simulando anche un po' di ritrosia, la piccola sferra un duro attacco al genitore: «Papà, perché non lavori come gli altri papà?». Evidentemente, le parole pronunciate qualche giorno prima da Clémence e Victoire (vedi **sequenza 18**, p. 10), hanno scavato dentro di lei e, adesso, vuole provocare il padre insinuando un giudizio scorretto (e crudele), facendo subire all'uomo ciò che ha dovuto sopportare lei stessa.

Lo sguardo ferito del papà che si abbassa per risponderle teneramente che si occupa di loro, non frena la bambina: «Se avessi un lavoro vero non verresti nell'intervallo», facendogli anche capire di non gradire quella premura.

Il padre, insicuro, chiede allora il parere di Abel, che si limita a proferire un laconico: «No, va bene... », rimarcando la disarmonia con la sorella che se ne va stizzita, mentre il genitore si concede rassicurando il figlio: «Stai tranquillo, non succede niente. Se hai bisogno c'è tua sorella».

Una frase che ribalta i ruoli nella fratellanza: Nora deve prendersi cura di Abel – come inizialmente lui avrebbe dovuto fare con lei –, ma la bambina non la pensa affatto così, e si dirige, da sola, verso l'ingresso per immergersi nel chiasso dell'affollato istituto.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Riguardo la disoccupazione del padre e l'assenza della madre di Abel e Nora

Il film non esplicita informazioni ulteriori sulla situazione familiare dei giovani protagonisti. Sappiamo che è il padre a prendersi cura di loro a tempo pieno, trovandosi evidentemente in stato di disoccupazione, mentre non esiste alcun riferimento alla presenza, o meno, della madre. Scelte precise che la regista commenta attraverso le seguenti dichiarazioni.

*«Sto parlando del Belgio, dove avere un genitore **disoccupato** è abbastanza comune. Ma per Nora, non risulta più normale non appena gli altri bambini mettono all'indice questa situazione e ciò cambia la sua visione di suo padre. D'altra parte, idealizza altri genitori come la madre della sua amica Victoire che organizza compleanni. Nora vorrebbe che suo padre fosse come questa madre. Il padre si trova anche di fronte a una certa **violenza sociale**, ad esempio quando Nora gli chiede perché non lavora come gli altri genitori».*

*«Volevo rimanere nel **mondo dei bambini e della scuola**, mostrare il mondo esterno il meno possibile. È difficile per Nora vedere suo padre affrontare tutti i problemi da solo. Forse la madre è a casa o forse no, non lo sappiamo e non volevo spiegarlo. Perché per i bambini c'è il mondo della scuola e, al di fuori di questo, non esiste quasi nient'altro. Generalmente, al di fuori della famiglia, questo è l'unico mondo che il bambino conosce, questa è la sua rappresentazione del mondo. D'altra parte, non dire nulla sull'assenza della madre significa **lasciare libero lo spettatore**. Per me è molto importante che lo spettatore faccia suo il film, e perché possa proiettarvi cose personali, devi dargli spazio. Non puoi dare al pubblico tutto su un piatto d'argento, il **fuori scena è molto importante**».*

(Fonte: pressbook del film)

27. Bambine “sepolte” nella sabbiera e profondità marine (00:41':38" - 00:43':03")

Stacco netto. Il macabro, triste dettaglio di un uccellino morto apre la nuova scena, raccordata sonoramente dalla precedente dal costante brusio in sottofondo. L'inquadratura mostra il piccolo corpo adagiato sulla sabbia e circondato da piantine, a indicare un rituale di sepoltura, improvvisato da Nora e compagne, sedute intorno alla salma. Dalle loro voci fuori campo udiamo Clémence raccontare, con la saccenteria che la contraddistingue, di una bambina malata, poi sparita, che è stata seppellita proprio “lì”, ma Nora le ribatte prontamente: *«Non si seppelliscono i bambini nella sabbiera»*, dimostrando un maggiore pragmatismo.

L'“allegro” confronto verbale delle piccole viene interrotto dalla sorvegliante che, busta alla mano, interviene a portare via il cadavere, nello scontento generale. Ma il dispiacere dura un attimo e le bambine tornano a giocare con la sabbia e a dibattere sulle presunte tumulazioni avvenute nel cortile scolastico: “centinaia” di bambini... Secondo Clémence, e altre ne seguiranno in futuro.

Nora resta scettica – e anche intristita dal tema della morte che le fa pensare, forse, alla violenza sperimentata –, e riporta dati concreti a supporto della propria tesi: il terreno non è abbastanza profondo!

Allora, la ricerca si sposta su quanto possa esserlo, probabilmente “come il mare”, quindi “più di mille metri”, secondo la 'tuttologa' Clémence.

La ripresa insiste su Nora, la sua crescente perplessità, mista a sofferenza e a oscuri presagi, mostrandola sempre a fuoco e frontalmente, rispetto alle altre compagne, marginali e sfocate.

La scena termina, infine, con la stessa immagine iniziale del tumulo nella sabbia, ma privata del corpo fisico del cadaverino, forse, alludendo ai tanti “spiriti” infantili segnati da un tragico destino.

28. Allenamento in piscina (00:43':04" - 00:43':56")

Stacco netto. Nel rumore assordante che accompagna l'allenamento in acqua degli studenti, Nora si esercita con vigore, come emerge dalla focalizzazione sul suo primo piano allargato e che ci lascia immaginare anche lo sfogo della bambina riguardo alle tante tensioni accumulate. Il passaggio all'inquadratura subacquea, infatti, con la soggettiva della protagonista da cui osserviamo i corpi dei compagni muoversi in lontananza, esprime la necessità di una pausa, ovattata e silente, dalle turbolenze in superficie.

29. Il blocco di Nora alla lavagna (00:43':57" - 00:44':44")

Stacco netto. In classe, a lezione di grammatica con la maestra Agnes, regna il silenzio, appena scalfito dal lieve mormorio in sottofondo dei compagni mentre Nora sta svolgendo un compito alla lavagna. Tutta l'attenzione è rivolta su di lei, ripresa di schiena a mezza figura, mentre prova, con difficoltà, a scrivere alcune parole.

La pressione che proviene dal fuori campo – i commenti degli altri bambini, la valutazione dell'insegnante, la tensione che si porta dentro – è troppo forte per Nora e, alla fine, si blocca, restando isolata nella propria frustrazione.

30. Nora strappa gli inviti di Victoire (00:44':45" - 00:46':04")

Stacco netto. Nel cortile, Nora segue a passo svelto le compagne che la ignorano. Victoire sta distribuendo gli inviti al suo compleanno, ma Clémence non vuole che Nora partecipi alla festa e ricatta la festeggiata con queste parole: *«Devi scegliere. Se viene lei io non vengo, e non giochiamo mai più insieme»*.

La rabbia della piccola protagonista esplose e inizia una colluttazione che porta allo strappo degli inviti; la ripresa movimentata, eseguita tramite camera a mano, stringe sui loro corpi in azione, restituendo, con pregnante realismo, la concitazione del momento. Nel frastuono incessante che anima il fuori campo, partecipiamo al pedinamento insistente di Nora nei confronti delle compagne, alla tensione che sfocia nello scontro fisico, fino al ripiegamento a terra della bambina a proteggere gli inviti strappati.

L'insistere della camera su quel gesto terminale esprime tutta la sofferenza di Nora che, in un intensissimo mezzo primo piano, stringe al petto i brandelli di carta, nel tentativo estremo (violento e fallace) di sentirsi inclusa dalle coetanee, integrarsi nel microcosmo scolastico che, invece, la respinge brutalmente.

31. «Perché non avete fatto niente?» (00:46':05" - 00:47':45")

Stacco netto. Nora è da sola nell'aula con la maestra Agnes. La bambina tiene ancora stretti i biglietti al petto, arrabbiata con il mondo e delusa dagli adulti. *«Perché non avete fatto niente?»* chiede perentoria alla donna che, con dolcezza e umiltà, dichiara i limiti del corpo insegnante, senza false scuse.

Il rispetto della maestra, la sua voce delicata, la vicinanza silenziosa convincono, poi, Nora a riattaccare gli inviti strappati. E dal campo medio che le ritrae, a mezzo primo piano frontale, sedute a fianco, percepiamo (nonostante il muso lungo della piccola) la sintonia tra le due che, senza parlare, ricompongono i biglietti. Il rumore diegetico dei loro gesti simultanei – mani che afferrano, incollano e battono sulle buste – acquista un valore inestimabile: è il suono della fiducia.

32. Nora vuole andare alla festa senza Abel (00:47':46" - 00:49':02")

Stacco netto. In conseguenza dell'accaduto, a fine giornata, nel cortile avviene un incontro tra la madre di Victoire e il padre di Nora, alla presenza dei rispettivi figli/figlie e della maestra Agnes.

La mamma della festeggiata dichiara piena disponibilità ad invitare anche Abel al compleanno, ma Nora mostra evidenti resistenze a coinvolgere il fratello, diventato ormai un imbarazzante ostacolo al suo tentativo di integrarsi nella classe.

La piccola Victoire, dal canto suo, annuncia di non voler più la festa, tanto è preoccupata delle possibili ripercussioni con le altre compagne (Clémence, *in primis*). Abel resta sempre ai margini, inerte, e in attesa che qualcun altro si pronunciasse per lui.

Le dinamiche interne che regolano la vita sociale ed emotiva dei bambini sembrano sfuggire agli adulti, i quali assistono sopraffatti o intervengono in modo parziale e inefficace.

Anche in questa scena, campo e fuori campo “dialogano” ininterrottamente, grazie all'uso mirato della messa a fuoco e ai movimenti rapidi della camera a mano che, concentrata sul piano ravvicinato di Nora, ne segue il continuo girarsi in direzione dei vari interlocutori, includendoli dinamicamente (e frammentariamente) nello spazio occupato da lei. Poi, la camera pedina la protagonista mentre si avvia verso l'uscita, tenuta per mano dal padre, contrariato dal suo atteggiamento nei confronti del fratello. Una efficace scelta di sottrazione che amplifica l'immersione dello spettatore nella vicenda, la sua partecipazione ed empatia nei confronti di Nora, centro propulsivo da cui si irradiano emozioni, gioie e tormenti che ci colpiscono in modo così autentico e realistico.

33. Lettura in classe (00:49':03" - 00:50':17")

Stacco netto. Dal piano ravvicinato che immortalava Nora in classe, notiamo la tensione che attraversa la piccola, tanto da distrarla rispetto alla lettura in corso. La maestra Agnes riporta con gentilezza la sua attenzione sul testo e la bambina, per compiacere la docente, prosegue meccanicamente la faticosa lettura ad alta voce. Il suo sguardo altrove lascia trapelare l'apprensione che la tormenta.

34. Il ripudio del fratello e la solitudine di Nora (00:50':18" - 00:51':47")

Stacco netto. A mensa, i bulli deridono nuovamente Abel, coinvolgendo anche Nora, in quanto sorella, che siede di fianco a lui. Alle spregevoli accuse, mosse dai ragazzi grandi dal furi campo, la bambina dichiara aspramente: «*Non è mio fratello*», colpendo crudelmente, a parole, Abel che la fissa, attonito. L'alternanza di messa a fuoco sui volti dei fratelli, ripresi in un piano ravvicinato a due, diagonale (che amplifica la loro distanza emotiva nella vicinanza fisica), sottolinea potentemente l'efferatezza di Nora che, per emergere ed essere accettata dal branco, sacrifica e ripudia pubblicamente il fratello, reputandolo ormai un inutile fardello e causa primaria della propria esclusione sociale.

Stacco netto. Nella scena seguente, l'emarginazione di Nora è tangibile: la vediamo durante la ricreazione, da sola e ripresa di spalle, in un primo piano a 3/4 e di profilo, mentre guarda malinconica fuori dalla finestra; separata dagli altri che gridano e animano il vitale furi campo.

35. Quanto è profondo il mare? (00:51':48" - 00:52':39")

Stacco netto. Una nuova giornata scolastica sta per iniziare e Nora appare, adesso, più affranta che arrabbiata. Nel poco tempo che resta prima di salutare il padre, e dopo aver notato l'indifferenza di Abel, la bambina chiede ripetutamente all'uomo quanto sia profondo il mare – ricordando la funesta discussione sulla morte con Clémence nella sabbiera (*vedi, seq. n. 27*) –, a colmare, con una risposta certa, il travaglio che tormenta il suo animo. Ma il padre è distratto da altro e non comprende il perché di quel quesito, né l'agitazione profonda della figlia. Il piano ravvicinato a due, che mostra il loro botta e risposta, ne evidenzia la diversità di intenti. Alla fine, il mare risulta “più profondo 400 volte di una piscina”, ma è solo una risposta sommaria quella che Nora riceve, prima di essere spedita, ancora una volta e sempre più angosciata, in mezzo alla folla di studenti.

36. Il saluto alla maestra Agnes (00:52':40" - 00:54':15")

Stacco netto. “Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno...” verrebbe da dire, ovviamente in senso figurato. La maestra Agnes, infatti, è in partenza e, con lei, svanisce anche l'unico baluardo di gentilezza e comprensione, per Nora, nel mondo scolastico.

Dal fuoricampo apprendiamo che la donna è stata trasferita in un altro istituto, e promette ai bambini che la salutano di tornare a trovarli. Nora è scossa, ma simula compostezza in presenza dei compagni. Una volta sola con Agnes, le regala un coloratissimo disegno e si lascia andare ad un abbraccio liberatorio, pieno di amore e riconoscenza.

La commozione è reciproca, anche la maestra è triste nel doversi separare da quella bambina in difficoltà, con cui ha instaurato una relazione profonda e unica. Ma per Nora è addirittura straziante. La fotografia contribuisce all'espressività della scena: nell'intenso piano ravvicinato a due, la luce che proviene dalla finestra, ritaglia e adombra la sagoma di Nora, isolandola in controluce, mentre rischiarata, con morbida luminosità, il volto della maestra (e anche quello della bambina quando si stringe a lei).

Nonostante la donna la accarezzi e le ripeta che andrà tutto bene, la piccola è troppo provata per pensarlo veramente, ma non può far altro che accettare la situazione e osservare Agnes, un'ultima volta (e già fuori fuoco, sullo sfondo), prima di andarsene con la sua cartella sulle spalle.

37. Mancanza di respiro (00:54':16" - 00:55':16")

Stacco netto. Durante gli allenamenti in piscina, Nora inala un po' d'acqua e viene fatta uscire dalla vasca dall'insegnante. La bambina si sente sempre più sola e compressa, come emerge dal nitido primo piano di profilo in cui, tremante e curva su se stessa, respira affannosamente cercando di rimettersi in sesto. Lo sfondo evanescente, sfocato e le squillanti voci infantili dal fuori campo amplificano la sua emarginazione dal contesto.

38. «Ti odio!... Vorrei che fossi morto» (00:55':17" - 00:56':48")

Stacco netto. La ricreazione è iniziata, i bambini giocano, gridano e si divertono nel cortile. Tutti tranne Nora che, in disparte, osserva Victoire e Clémence scherzare tra loro. Dalla semi-soggettiva della protagonista, sfocata rispetto alle compagne nitide sullo sfondo, percepiamo la sua frustrazione, la rabbia progressiva che monta dentro di lei. E quando si gira, e vede Abel giocare serenamente con Ismaël, Nora si scaglia sul fratello, accecata dal rancore, accusandolo di essere la causa della propria emarginazione.

«*Ti odio!... Vorrei che fossi morto!*» grida ad Abel che la colpisce con uno schiaffo; segue una violenta colluttazione tra fratelli, interrotta dal povero Ismaël che, alla fine, rischia di venir strozzato da Abel, in preda all'ira. Stavolta, è Nora a fermarlo, richiamando, a voce, la sua attenzione. Il fratello si gira verso di lei, bloccandosi come un automa privato di carica, lo sguardo sgomento per quanto è successo. Poi, il ragazzino se ne va, senza dire una parola, mentre Nora lo osserva altrettanto provata, come si evince dal primo piano finale che, di profilo e in ombra rispetto allo sfondo più luminoso, lascia trapelare la sua malinconia.

La camera a mano, con repentine oscillazioni del quadro, restituisce realisticamente la concitazione della scena, e il cambio continuo di fuoco, nella dinamica delle azioni, ne vivifica l'essenza emotiva. Viene spontaneo chiedersi: cosa potrà ancora succedere ai due fratelli?

39. Nora si scontra con la nuova maestra e cerca Ismaël (00:56':49" - 00:59':33")

Stacco netto. In classe, Nora ha una discussione accesa con la nuova maestra che, a differenza di Agnes, si mostra risoluta e brusca nei suoi confronti. La bambina si impunta a non cedere il proprio posto (come richiesto dall'insegnante) al compagno, scaraventando a terra i suoi oggetti e rifiutando di raccogliarli.

Lo sguardo di sfida di Nora che emerge dal suo mezzo primo piano di 3/4, nel botta e risposta con la donna nel fuoricampo, prelude a uno scontro sempre più inconciliabile tra le due e che, a breve, oltre che verbale, diventa anche fisico. La maestra afferra la bambina, aggrappata al banco, per condurla fuori dalla classe, e la ripresa con camera a mano si allarga al campo medio per mostrare la concitazione dell'evento, rafforzata dal trambusto sonoro. «*Quando sarai d'accordo a fare come*

dico io potrai rientrare!» dichiara perentoria la donna a Nora nel corridoio, e l'occhio della camera torna a stringere sul mezzo primo piano della bambina, ansimante di collera.

L'entrata in campo di un singhiozzante Ismaël che, dallo sfondo, attraversa sfocato il margine destro del quadro, distoglie l'attenzione di Nora che lo segue fino ai bagni, dove il bambino si rifugia per piangere in solitudine.

L'uso del controluce durante il solitario percorso nel corridoio dei due bambini, ripresi di spalle in silhouette scure che si stagliano nel chiarore dello sfondo deserto, enfatizza la profondità spaziale e la drammaticità del pedinamento da parte di Nora, che termina con la sua domanda, sussurrata al compagno dalla porta chiusa del gabinetto: «*Ismaël... Ismaël?! Perché stai piangendo?... È per mio fratello?*». Flebile è il “sì” pronunciato dal bambino, prima che Nora venga richiamata dalla maestra.

L'intera scena, girata in piano-sequenza e tenendo il fuoco sempre su Nora, alimenta la progressiva presa di coscienza, da parte della bambina, della responsabilità nei confronti di Ismaël: nuova vittima di violenza e di emarginazione.

La “calma”, invocata infine dall'insegnante, come attitudine necessaria per poter tornare in classe, non è esattamente lo stato d'animo di Nora, affranta dal senso di colpa verso il compagno bullizzato. Ma la piccola ha imparato a simulare, quindi, si lascia afferrare la mano dalla donna e varca con lei la soglia dell'aula.

40. Foto di fratelli e sorelle (00:59':34" - 01:00':10")

Stacco netto. A scuola è giunto il momento delle foto tra fratelli e sorelle. La prima coppia che viene immortalata dal flash del fotografo, in un luminoso campo medio a mezza figura, trasuda armonia e serenità da ogni poro. Quando è il turno di Nora e Abel, “vicinanza” e “sorriso” (ripetutamente richiesti dall'uomo fuori campo), sono solo di facciata. E nemmeno troppo manifesti.

41. L'aggressione di Ismaël nel cortile: Abel è tra i bulli (01:00':11" - 01:01':39")

Stacco netto. Nora gioca da sola in cortile ma le voci fuori campo dei ragazzi grandi distolgono la sua attenzione. Dalla ripresa insistita sul turbato mezzo primo piano della bambina – che si volta in direzione della fonte sonora da cui provengono le vessazioni –, capiamo già l'entità dell'evento, ma è la soggettiva di Nora che ci rivela, chiaramente, cosa stia accadendo. Vediamo, quindi, Abel che tiene fermo Ismaël mentre Antoine e gli altri bulletti lo aggrediscono. L'immagine è nitida, come eloquente è la terribile rappresentazione della violenza del branco nei confronti della nuova vittima: un bambino impaurito, e più piccolo, che subisce colpi e scherno senza potersi difendere. E, per Nora, scoprire che Abel è passato dalla parte dei “carnefici”, è ancora più scioccante.

Nella scena seguente, vediamo Nora e Ismaël a mensa, seduti vicini e ripresi in un eloquente piano ravvicinato che, grazie alla composizione interna del quadro e al cambio di messa a fuoco, lascia emergere, pur nell'assenza di un confronto verbale, le rispettive emozioni.

I due compagni, accomunati dalla consapevolezza del dramma in atto, sono silenziosi e isolati rispetto al contesto: un fuori campo brulicante di suoni e da cui emergono, in primo piano sonoro, le voci squillanti di Clémence e Victoire che stanno dibattendo, spensieratamente, su quanto sia divertente “abbattere mostri” nei giochi online e su cosa sia TikTok.

42. Ormai è troppo tardi! (01:01':40" - 01:03':16")

Stacco netto. L'ansia di Nora per la sorte di Ismaël la spingono a parlare con Abel, ma senza esito positivo. La camera a mano segue rapidamente la corsa della protagonista per raggiungere il fratello, restituendone l'impeto, fino a riprendere il loro rapido confronto in un dinamico piano

ravvicinato a due, nella confusione che precede l'uscita da scuola. Neppure comunicargli la propria responsabilità al precipitare degli eventi, serve a Nora per convincere Abel a smettere con la violenza. «*Ormai è troppo tardi!*», risponde inesorabilmente il ragazzino, lasciando la sorella ancora più preoccupata.

Stacco netto. Negli istanti prima di arrivare dal padre, Nora si avvicina a Ismaël che vede (soggettiva) camminare, spaurito davanti a lei, verso l'uscita, ma il timore del bambino nei confronti dei bulli al cancello, lo fanno sterezare verso la sorvegliante, impedendo alla protagonista di raggiungerlo e parlargli. A Nora non resta che andare mestamente dal padre che la accoglie con un bel gelato alla vaniglia: il suo preferito, mentre Abel passa vicino a loro senza salutare. Il genitore capisce che tra i due fratelli c'è attrito e segue il figlio nel fuori campo, ma la camera resta su Nora, ripresa a mezza figura, nel campo medio affollato, il corpo immobile e di profilo, con lo sguardo rivolto altrove. *Cosa farà adesso Abel? Cosa accadrà a Ismaël?* Sembra chiedersi la protagonista. Partecipiamo realisticamente alla sua apprensione perché, grazie al dinamismo delle riprese – che insistono costantemente su di lei e i suoi fremiti –, il coinvolgimento dello spettatore è immerso totalmente nel modo in cui Nora percepisce gli altri e il mondo circostante.

43. Il dettato (01:03:17" - 01:04:05")

Stacco netto. In classe, Nora segue distrattamente il dettato della maestra. Più volte si sporge in direzione della finestra perché la sua attenzione è rivolta, soprattutto, a quello che sta succedendo in cortile; come si evince dalla focalizzazione sul mezzo primo piano della bambina, visibilmente inquieta e incapace di stare ferma al banco.

44. L'abbraccio che vince sulla violenza (01:04:06" - 01:05:51")

Stacco netto. Seguiamo Nora in cortile dove, tramite la sua semi-soggettiva, intuiamo che qualcosa di terribile sta accadendo nello sfondo, fuori fuoco. L'annebbiamento visivo ed emotivo (dettato dall'efferatezza dell'evento) cede il posto al primo piano, frontale, della bambina che, in preda alla disperazione, grida ad Abel di fermarsi.

La scena che vediamo, infatti, è la manifestazione di una tortura indicibile: Antoine tiene fermo Ismaël mentre Abel cerca di chiudergli la testa in una busta di plastica per soffocarlo. L'escalation di violenza sembra non cessare e Nora si getta sul corpo del fratello, abbracciandolo di schiena, a lungo, intensamente, nel tentativo estremo di fermarlo e fargli arrivare tutto l'amore che può.

La concitazione spasmodica della colluttazione, ripresa con vibrante, serrata partecipazione dalla camera a mano, – tenendoci con il fiato sospeso –, si placa progressivamente, e anche il respiro di Abel, cinto dalla sorellina che non molla la presa, si calma.

Infine, il ragazzino, tornato in sé e girandosi verso Nora, ricambia l'abbraccio, che dissolve il nodo di rabbia, paure e tensioni accumulate.

La suspense crescente sugli esiti della vicenda, che raggiunge qui un picco drammatico e una tensione insostenibile, si scioglie in questo gesto finale, di rara intensità emotiva. È l'immagine di un abbraccio ad aprire e chiudere *Il patto del silenzio*, attraversato da un percorso pieno di scoperte, cadute e sfide nel rapporto tra i due fratelli all'interno della comunità scolastica. L'inquadratura finale, carica di tutto il trascorso, allude alla possibilità “momentanea” di una riconciliazione tra i due fratelli, ma non promette, né ci consente di assistere a una reale risoluzione della storia. Lasciata volutamente dall'autrice del film in un “fuori campo assoluto”, quindi, imperscrutabile.

Quello che la regista, Laura Wandel, invece, ha voluto raccontare a noi spettatori, è un viaggio, davvero appassionante, nel mondo emotivo, psicologico e scolastico di una bambina, attraverso il suo spazio vitale, filtrando la realtà rappresentata mediante la sua esperienza e percezione. Un mondo complesso, pregnante e brutale.

TITOLI DI CODA (01:05':52" - 01:09':26")

I Titoli di coda scorrono, bianchi su sfondo nero, senza commento sonoro over. Una sobrietà finale perfettamente coerente con l'estetica del film.